

Giorgi ("Valle del Montozzo") il quale ha vinto 10.000 lire e libri, mentre i due precedenti lire 5.000 ciascuno e ancora libri. Ai novellieri ed agli altri poeti solo libri e vocabolari. *Carmina dant calepinum!* Così potranno studiare ancora quel tanto che loro occorre per rendersi conto se conven-

ga insistere, perchè la vocazione c'è, o se convenga lasciar perdere, perchè la vocazione non c'è.

Ora, sotto a chi tocca per l'anno prossimo. Qui si fa la gloria di domani o si muore.

COLA SEBINO

SI APRE LA NUOVA STAGIONE DI CACCIA

La passione della caccia forse più di ogni altra, perchè istintiva ed estrema in molti individui, accende i più forti sentimenti di emulazione e quello spirito di lotta e di preminenza naturale in chi usa un'arma. Rinnova nella solitudine dei campi e nella selvatichezza dei boschi gli antichi riti dei padri che con le pietre, la clava, poi la lancia e l'arco, si difendevano dalle belve o si procacciavano il sostentamento.

LE RISERVE

Non è facile spegnere questi sentimenti nei cultori della caccia, anche se oggi è uno svago che nulla ha più del sanguinario, e mettere d'accordo il milione e più di cacciatori italiani con una legge che soddisfaccia i desideri di tutti. Bisogna considerare che presso il nostro popolo la caccia conta moltissimi seguaci nel ceto più modesto, e che l'animale il quale forma oggetto di preda è sempre stato ritenuto del primo occupante. Non come in molte altre Nazioni dove la selvaggina è considerata frutto del suolo, e la caccia, di conseguenza, un privilegio. Di modo che il nostro cacciatore è spinto a vedere in ogni animale selvatico un bene che bisogna prendere al più presto in tutti i luoghi e maniere e, se si potesse, in tutti i tempi. Ma ciò porterebbe non solo allo sterminio

di ogni specie di cacciagione, grossa e piccola che sia, di stanza o di passaggio, ma alla devastazione di ciò che ha il massimo valore nella vita e nell'economia dello Stato, cioè i frutti naturali della terra.

La caccia deve essere un divertimento, un esercizio del popolo, ma disciplinato, limitato, rispettato dalle leggi di umanità e dei diritti altrui. Già la legge promulgata nel 1931 aveva sancito questi principi, provvedendo a proteggere l'agricoltura e a limitare la distruzione della cacciagione, cercando di conciliare i desideri degli appassionati con le norme di civiltà che sono il più certo indice di forza e di gentilezza insieme di una Nazione. Pur essendo nel suo complesso un ordinamento lodevole, la legge sulla caccia presentava qualche deficienza che era necessario emendare.

Prima di tutto (punto importante e spinoso per il quale i cacciatori sono sempre stati divisi in due campi) era necessario regolare la questione del diritto esclusivo di caccia, la questione delle riserve. Ammesso come principio che senza le riserve di selvaggina non vi sarebbe più un capo (per ora restringiamo alla sola selvaggina stazionaria il principio, riconosciuto da tutti i cacciatori di buon senso; ma tra non molto, dato il rapido avanzare del progresso, anche gli animali migratori avranno bisogno della protezione in asili speciali e va-

sti dove nessuno potrà perseguirli), occorre che la legge le tutelasse in modo efficace, ma nello stesso tempo le assoggettasse a una severa disciplina. L'istituto delle riserve ha soprattutto il fine di conservare e propagare la selvaggina di pregio. Tutte quelle riserve che non rispondono a questo intento devono scomparire. La scelta, per quanto multiinteressati e poco scrupolosi riservisti siano di parere contrario, è facile. Si chieda alle stesse associazioni di cacciatori: le risposte saranno concordi e indubbie, poichè tutti i veri appassionati conoscono le buone riserve, e sono maggiormente proclivi a dirne bene che male. Il vero cacciatore oggi ha capito che senza queste riserve, così dette di allevamento, la caccia sarebbe finita. Con lo stesso fervore, sia pure egoistico, con cui loda le riserve benefiche, il vero cacciatore detesta quelle inutili, come ce ne sono ancora, dove il fine non è affatto la protezione e la propagazione della selvaggina, ma l'abuso o almeno il cattivo uso di un diritto di caccia che dovrebbe invece spettare a tutti i cacciatori.

RIPOPOLAMENTO

La nuova legge, con esemplare equità, provvederà a togliere di mezzo l'antica palese ingiustizia. Le riserve illegali abusive e parassite saranno, dopo una severa revisione, abolite. La libera caccia avrà così maggiore respiro, e l'istituto della riserva acquisterà, come è giusto, in credito e dignità.

In loro luogo potranno sorgere le bandite temporanee. Esse sono di una grande efficacia quando siano governate con principii saggi e prudenti. La vecchia legge che fondò le cosiddette « zone 24 » non prevede a questo proposito ciò che doveva avvenire alla loro scadenza: la distruzione anzi la strage, in una giornata, di un capitale accumulato durante parecchi anni. Il danno risultò maggiore dell'utile che la legge si riprometteva di ottenere: dan-

no materiale alle campagne cagionato da molti animali che si erano andati veramente moltiplicando e congregando, danno morale per lo spettacolo inumano della strage compiuta dalla falange dei cacciatori convenuti da ogni più lontana parte a godere del festino. Nel nuovo ordinamento, le bandite temporanee o di ripopolamento dovranno avere il vero ufficio di proteggere la cacciagione, procurando animali di riproduzione da liberare nelle plaghe povere di selvatici, e anche nelle riserve, e di propagare selvaggina nobile intorno alla bandita per il moderato e continuato divertimento di tutti.

L'APERTURA

Un'altra questione dibattuta e che sta a cuore ai cacciatori è quella dell'apertura. L'appassionato, si sa, è ansioso di brandire la sua arma e di mettersi per i campi dopo lunghi mesi di aspettazione. In agosto chi va ai monti e ai mari, chi va in vacanza. Il ferragosto è una festa del popolo, anche l'artigiano si prende i suoi giorni di ferie. I cultori del fucile invece di riposare vorrebbero godere in lieta fatica le loro vacanze. Ma la selvaggina nobile è generalmente acerba in questo tempo, o almeno non ancora scaltrita abbastanza per difendersi dal cacciatore e dal cane. È saggio perciò che la legge protragga l'apertura generale alla prima domenica di settembre.

Ma v'è pure altra specie di cacciagione che si può predare senza danno in agosto. Vi sono le quaglie. (Veramente da parecchi anni le quaglie hanno disertato i nostri campi, e forse la coltivazione intensiva che non conserva neppure più le stoppie, subito arate per preparare un secondo raccolto, le ha allontanate da noi; ma il cacciatore si accontenta anche di poche, e spesso anche della sola speranza). Vi sono le tortore, i rigogoli, gli uccelli minori e di minor pregio, come gli storni, le averle, le allodole, i pispoloni: giusto che gli

appassionati della caccia minuta abbiano la loro parte. Vi sono poi gli uccelli di ripa, trampolieri scolapacidi acquatici. Però non dobbiamo dimenticare che attraversiamo un periodo speciale; dopo tanto disordine, distruzione e sterminio anche nel campo della caccia. Se il comandamento di ogni buon italiano, se il programma in ogni ramo di attività è e deve essere « *ricostruire* », tanto più devono ascoltarlo e porlo in pratica i cacciatori.

Dalle prime notizie che riceviamo dalla provincia e dalle anticipate deliberazioni di molti gruppi di cacciatori, deduciamo quasi con certezza che avremo quest'anno due date di apertura. Le conseguenze sono purtroppo conosciute da tutti, massimamente dai cacciatori. Ma tanto è inutile, il cacciatore è fatto così: uccidiamo subito tutto ciò che capita, al domani qualcuno provvederà. Invece nessuno provvede, e tutto va in rovina. Sappiamo anche noi che sarebbe bello andare a caccia il primo di agosto alle tortore, ai rigogoli, agli storni, ai beccaccini, ai palmipedi ecc. (non alle quaglie che non hanno finito di nidificare, molte stanno ancora sulle uova, e hanno i pulcini con la peluria). Ma quando si sa che la nostra fauna originaria è ridotta all'estremo, che la maggior parte dei cacciatori non la risparmia se l'incontra per caso, quando non va a cercarla con il pretesto delle quaglie e dei passerucci, noi abbiamo il dovere di denunciare il pericolo al quale andiamo incontro permettendo le cacce agostane. Vi sono purtroppo molte provincie dove la caccia si riduce alla sola selvaggina minuta e di transito. Dove, siccome la cacciagione più importante è stata distrutta nel corso degli anni, senza provvedere a ripopolarla (né sono i tempi oggi di fare questo costoso e incerto tentativo) se si tolgono le cacce all'uccellame, e a poche specie migratorie, gli appassionati (che dove la vera cacciagione manca, chi sa per quale strana legge, si

contano in numero maggiore: si badi al bresciano, al bergamasco, al genovese) potrebbero appendere il fucile.

IL 14 AGOSTO

In queste sfortunate regioni un'apertura al 14 di agosto sarebbe ragionevole. Assurde e dannose sarebbero invece le due aperture in quelle provincie dove la fauna stanziale forma l'oggetto principale della caccia. Non solo perchè, ripetiamo, siamo in un periodo che impone a tutti dure rinuncie e privazioni pur di ricostruire un patrimonio che è stato depredato e devastato, ma perchè le due aperture danno origine a quelle dannose invasioni di cacciatori da regione a regione le quali furono sempre depredate nel passato. Salvo che ogni provincia instauri nel proprio territorio quell'autonomia venatoria per la quale la licenza di caccia non sia più nazionale ma provinciale.

Se proprio non è possibile ottenere dai cacciatori quel minimo di comprensione su cui noi abbiamo sempre sperato, e le due aperture diverranno norma generale, non sarebbe il caso di rinnovare una proposta già inoltrata nel passato? Dal 14 agosto all'apertura generale del 4 settembre, sempre parlando delle provincie dove la caccia alle quaglie e agli uccelletti agostani è considerata di secondaria importanza, si potrebbe consentire la caccia ai passerucci e ai trampolieri, *senza l'uso del cane*. L'esperimento è stato fatto un anno nell'isola di Sardegna alle tortore, e pare abbia soddisfatto i cacciatori onesti. I disonesti non saranno mai contenti; noi vorremmo che questi, colti in fallo, fossero puniti in modo esemplare: qualora fossero sorpresi a cacciare la selvaggina stazionaria, nel periodo dell'apertura parziale, oltre alla consueta pena, venissero privati del permesso di caccia.

EUGENIO BARISONI

LIBRI

D. FRANCESCO DI SALES POLLIEN, *La Pianta di Dio*. Un vol. di pag. 852. Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1949.

Il volume che presentiamo ai lettori sarà per molti di essi una cara e grata sorpresa. Molti conoscono ed hanno cavato un grande bene dal volume *La vita interiore* semplificata largamente diffuso anche in Italia, ove ha fatto del bene a molte anime. L'autore era nascosto sotto un pseudonimo: Tissot; il suo vero nome è Don Francesco di Sales Pollien, certosino, morto or non è molto nella Certosa di Serra San Bruno in Calabria. Questo volume è la continuazione e più ancora uno sviluppo, nel quale l'anima pia è condotta a meditare sul valore dell'unione con Dio. Un libro da raccomandarsi a coloro che conoscono il valore e la fecondità della vita interiore.

A. G.

E. MERSCH, S. J., *Morale et Corps Mystique*, 3ª ed. 2 vol. di pag. 278-152. Desclée de Brouwer, Bruxelles, 1949.

I nostri lettori conoscono già gli studi storici di P. Mersch raccolti sotto il titolo: *Le Corps mystique du Christ*; ed anche *La theologie du Corps mystique*. È un vero dono quello che i confratelli del P. Mersch, vittima di oscuro eroismo nella guerra, ci hanno fatto offrendoci ora in seconda edizione una serie di scritti apparsi in varie riviste, ma tutti collegati da un solo pensiero; la legge cristiana è essenzialmente positiva anche e soprattutto in ciò che domanda di sacrificio e di mortificazione; essa richiede che il germe divino deposto in noi mediante la grazia cresca e si rinnovi. Come l'incorporazione in Cristo e l'unione a tutta la Trinità sono il maggior dono che l'uomo poteva ricevere da Dio nell'ordine dell'essere, così il potere e la benefica obbligazione di distaccarsi da sé stessi per agire, quali membri del Cristo e come figli adottivi di Dio, è la grazia maggiore che poteva dare Iddio all'uomo nell'ordine della volontà. Questi tre doni di Dio intimamente legati tra loro operano congiuntivamente.

Noi vorremmo che quest'opera non mancasse nella biblioteca di ogni cattolico colto e pio.

R. L.

JEAN GUITTON, *Difficultés de croire*. Un vol. di pag. 240. Collezione « Présences », Plon, Paris, 1948.

Forse ad alcuni nostri lettori saranno noti altri scritti intorno a problemi religiosi dell'autore che è stimato in Francia come uno spirito superiore ed uno scrittore di valore. Nel presente volume egli risponde ai quesiti che si pongono a quelle anime colte che facilmente possono essere vittime dei dubbi; l'autore con cura e con esattezza dissipa a uno ad uno questi dubbi; tra gli altri quelli sulla critica biblica, sul problema di

Gesù Cristo Dio, sull'amore, ecc. L'opera, se può servire a spiriti francesi, forse è meno utile ai lettori italiani che amano libri più perspicui.

M. P.

IGINO GIORDANI, *Disumanesimo*. Un vol. di pagine 150. Morcelliana, Brescia, 1949.

Tutti conoscono ed amano l'On. Giordani per la sua opera costante di scrittore difensore delle verità religiose; il presente volume è una diagnosi del mondo attuale e dei suoi mali. Sarebbe stato facile terminare il terrificante quadro con una parola di scontro. Ma l'autore, che ha una approfondita conoscenza delle dottrine cristiane, termina con un capitolo sulla città di Dio, il cui titolo avremmo visto volentieri sulla copertina perchè rivela la ragione del volume, ossia che la salvezza del mondo sta nella costruzione della città di Dio.

P. M.

La morale professionale dell'insegnante. Un vol. di pag. 360, a cura della U.C.I.I.M., Editrice Studium, Roma, 1949.

Sono raccolti in questo volume scritti di numerosi autori, di ineguale valore e interesse, nei quali si studiano vari problemi scolastici per mettere le conclusioni a profitto dell'insegnante e dell'educatore. Il Nosengo, al quale si deve la raccolta, ne giustifica il significato e ne illustra gli aspetti che si riassumono in quello di far conoscere all'educatore l'altezza della sua missione.

R. L.

JEAN MOUROUX, *Je crois en toi*. Un vol. di pag. 126. Edizioni della « Revue des Jeunes », Paris, 1949.

Il titolo non deve trarre in inganno; è una trattazione teologica del problema della fede, già apparso nella « Revue des sciences philosophiques et théologiques ». L'analisi non è condotta per le consuete vie percorse dai teologi che, a nostro modo di vedere sono ancora le migliori, ma l'atto di fede è considerato ed esaminato dall'autore come fatto personale, come totalità concreta, e con il proposito di conoscere la sua « struttura esistenzialista ». Non ci si classifichi come retrogradi se noi affermiamo che la trattazione non ci ha persuaso; nei passi in cui l'autore non ripete ciò che è noto, ciò che è sentenza comune, ciò che è ormai accettato, fa solo sorgere dubbi sulla sua interpretazione e mostra la povertà e l'insufficienza delle sue osservazioni. L'autore si richiama sovente alla teologia classica; noi dichiariamo che riteniamo che non vi sia vantaggio ad esporre in forme nuove concetti già approfonditi dai grandi teologi, dai grandi maestri. È un poce la malattia moderna questa di cercare il nuovo per il nuovo, quasi il nuovo fosse migliore dell'antico i francesi hanno questa malattia in grado notevole; ed è questo il motivo per il quale noi cattolici italiani siamo dai nostri avversari chiamati ripetitori. Ma questa accusa non ci interessa.

R. L.

LATOR, MORENO, GABRIELI, ROSSI, *Cristianesimo e Islamismo*. Un fasc. di pag. 53. Morcelliana, Brescia, 1949.

Il fascicolo comprende quattro studi dovuti ad altrettanti uomini competenti nello studio dei problemi dell'Islam; essi mettono il lettore a giorno dei vasti e complessi aspetti dei rapporti tra islamismo e cristianesimo. Il lettore, che desidera approfondire l'argomento, troverà utili indicazioni bibliografiche alla fine di ciascun capitolo.

R. L.

P. A. RICCIARDI, *L'eroe di Oswiecim. P. Massimiliano M. Kolbe*. Un vol. di pag. 285. Roma, Postulazione Frati Minori Conventuali, 1949.

Nel fascicolo di gennaio per la penna del Dott. E. Zolli, abbiamo dato sommaria notizia di P. Massimiliano, l'eroico francescano, « cavaliere dell'Immacolata ». Siamo lieti di annunciare e raccomandare questo volume che fa conoscere più distesamente e compiutamente ai lettori italiani l'eroica vita di questo religioso francescano la cui fama di santità, dopo sei anni dalla morte, raccoglie tanti consensi.

A. G.

DELÉPIERRE J. et HONNAY V., S. J., *Valeurs de vie et livres d'aujourd'hui*. Un vol. di pag. 211. Editions « Lumen Vitae », Vandenplas, Bruxelles, 1949.

Pochi libri sono interessanti ed utili per l'uomo veramente colto al pari di questo. Gli autori avevano pubblicato nel 1937 un volume: *Humanisme et livres de choix* nel quale, passando in rassegna il meglio della produzione intellettuale francese davano all'uomo colto una guida per indirizzarsi nelle sue letture. Il presente volume riprende lo stesso compito estendendolo per gli anni trascorsi dal 1937 ad oggi. Gli autori apprezzano e valutano la produzione editoriale dal punto di vista spirituale e cristiano mosrando come ciascun libro risponda ai fini dei valori superiori della vita. Il volume si divide in tre parti: l'uomo (in cui è considerata la produzione filosofica e teologica), la società (sociologia e grandi correnti del sec. XX), l'educazione (umanesimo cristiano, la scuola e la formazione dell'uomo). Il volume considera solo il mondo francese e belga; lo consigliamo ai nostri lettori che vogliono giudizi sicuri ed orientativi sulla produzione di quei due paesi, certi di dare loro un utile strumento d'apostolato.

A. G.

Autorizzazione Tribunale di Milano 22 luglio 1948 N. 241 del Registro. Proprietario: Soc. Editrice « Vita e Pensiero ». Direttore responsabile: Fr. Agostino Gemelli O.F.M. Tip. A. Cordani S. p. A. - Milano - 1949

Società Editrice "VITA E PENSIERO"

NOVITÀ

FRANCESCO VITO

L'ECONOMIA A SERVIZIO DELL'UOMO

I nuovi orientamenti della politica economica e sociale

Terza edizione riveduta

Volume di pagine 170, L. 600



FRANCESCO VITO

LE FLUTTUAZIONI CICLICHE

Quarta edizione riveduta

Volume di pagine 160, L. 600

Dirigere richieste alla SOCIETÀ EDITRICE "VITA E PENSIERO" - MILANO, Via L. Necchi 2
C. C. P. 3/1077